

José Saramago. L'universo non saprà mai che Omero ha scritto l'*Iliade*

VINCENZO BELLAIUTO

Non si rimetta a cantare le laudi dell'obiettività e della neutralità, un'altra parola che lei usa spesso. Io le dico che l'obiettività non esiste. Le dico che la neutralità non esiste. Quanti avvenimenti importanti avvengono giornalmente nel mondo? Probabilmente milioni. Quanti di questi sono selezionati, quanti passano per il vaglio che li trasforma in notizie? Chi li ha scelti? [...] Chi produce la menzogna e la trasforma in alimento di prima necessità?
(José Saramago, *La notte*, 1979)

Introduzione.

Le lapidarie parole di Torres, protagonista della prima opera teatrale di Saramago, *La notte*, possono essere un utile *input* per comprendere la poetica di un artista poliedrico, un narratore e critico della contemporaneità, un cultore dell'uomo e un attentissimo osservatore del mondo, che apre le porte ad un nuovo metodo di scrittura e prefigura un nuovo ruolo dello scrittore nell'attuale società di massa.

Traluce, infatti, in ciascuna opera del Nobel un principio fondamentale, fulcro di una fiorente produzione tra gli anni '70 e '90: la crisi della conoscenza, della distinzione, sempre più labile, tra verità e menzogna; un 'relativismo pirandelliano' che impregna ogni campo della conoscenza umana, finanche l'indiscussa fiducia riposta nelle azioni umane del passato, nella storia dell'uomo, che proprio nell'*História do Cerco de Lisboa* vedrà vacillare i suoi stessi sostegni di verità e obiettività.

E' stato sufficiente, infatti, a Saramago un "non" ("no" in Portoghese) per sconvolgere il corso degli eventi nella storia istituzionale del Portogallo, dimostrazione di quanto la certezza riposta nei grandi eventi del passato, in una sorta di 'escatologia storicista', possa essere minata nelle sue fondamenta anche da un minimo elemento imponderabile che può cambiare interamente il nostro presente.

Lungi dall'essere Saramago un astoricista nel senso più nietzschiano del termine, in un'intervista¹ per *l'Unità* del 1990 (un anno dopo la pubblicazione della *Storia dell'assedio di Lisbona*), lo scrittore chiarisce:

«Un tempo esiste, ed è il passato. Il presente per me è la schiuma che arriva alla spiaggia sulla cresta dell'onda, il passato è tutto il mare che muove quell'onda, il passato ci spinge in avanti [...] la storia stessa è un'invenzione. Come la impariamo a scuola, la storia è solo una serie di avvenimenti raccontati secondo un certo filo per giustificare il fatto che non abbia potuto essere altrimenti. Tutto è stato così come una sorta di fatalità. Ma se cerchiamo insignificanti episodi [...] questi (n.d.a.) possono far saltare tutto...»

Una storia, dunque, che non va dimenticata, ma concepita come una continua menzogna e falsificazione. Insomma, la storia la scrivono i vincitori, ma a Saramago interessa quello che della storia non si è scritto né è avvenuto, ma che è reso possibile attraverso la narrazione e gli occhi di un revisore di bozze, Raimundo Benvindo Silva, un mediatore tra il 'mondo-già-scritto' ed il mondo possibile.

A riprova del forte legame e del rispetto che José Saramago nutre per la storia e gli eventi storici, nei quali egli stesso fu militante attivo, sembra doveroso riportare qualche notizia biografica.

Vita.

José de Sousa (Pepe per gli Spagnoli) Saramago è stato scrittore, poeta, giornalista, drammaturgo e critico letterario, nato ad Azinhaga nel 1922, anno della 'Marcia su Roma' e della prima edizione del *Campeonato de Portugal*, in un contesto politico instabile: dieci anni prima, nel 1911, viene proclamata per

¹ Intervista con Mario Passi, *L'Unità*, Roma, 3-10-1990.

José Saramago. L'universo non saprà mai che Omero ha scritto l'*Iliade*

la prima volta la repubblica, in seguito all'assassinio del re Carlo I. Anzinhaga è un piccolo villaggio di contadini, tra i quali, c'è anche il padre di José, costretto, poi, nel 1924 a trasferirsi con la famiglia a Lisbona a causa di un massiccio processo di urbanizzazione che comportò l'abbandono progressivo dei villaggi. Pochi mesi dopo essersi trasferiti nella capitale, la famiglia viene colpita dalla morte di Francisco, il fratellino di José. Per motivi economici il giovane Saramago sarà costretto ad abbandonare l'Istituto tecnico e inizierà una serie di lavori saltuari fino a che non trova impiego in due case editrici come direttore di produzione. Sarà proprio questa esperienza, probabilmente, a dar vita, successivamente, a molti personaggi dei suoi romanzi, spesso impiegati d'ufficio, come Torres, il signor José in *Tutti i nomi* e lo stesso Silva in *Storia dell'assedio di Lisbona*.

Sarà spettatore del regime fascista nato dal colpo di stato, nel 1926, da parte del generale da Costa e continuato dal 1933 al 1968 dall'allora ministro delle finanze Salazar. Il contrasto con il regime non è segreto e traspare in diverse opere dell'autore, in particolare nel racconto presente nella raccolta *Objecto Quase* edito nel 1978, in cui Saramago racconta la storia della caduta (*desabar*) di una sedia, implicito riferimento alla rovinosa (quanto comica) morte del dittatore Salazar in seguito, appunto, ad una caduta improvvisa da una sedia. Nel 1969 si iscriverà clandestinamente al Partito Comunista Portoghese (PCP), riuscendo a non farsi identificare dalla polizia politica dell'*Estado Novo*.

La produzione copiosa del premio Nobel, però, sarà successiva ad una data fondamentale per Saramago stesso e per la nazione intera: nel 1974, infatti, termina la dittatura fascista nel paese, in seguito all'incruenta *Rivoluzione dei Garofani*, organizzata dai radicali dell'ala progressista e guidati da Cavaco Silva. La data di inizio delle operazioni fu stabilita il 25 Aprile (il giorno della liberazione dal regime fascista in Italia) ed ebbe un curioso particolare che verrà ricordato da Saramago nella sua prima opera teatrale, *La notte*: Cavaco Silva ordinerà alla *Radio Renascença* di trasmettere *Grandola vila morena*,² segnale di inizio delle operazioni.

Dopo questo evento, all'età di 52 anni, si dedicherà completamente alla scrittura, dando vita ad una nuova generazione post-rivoluzionaria ed una poetica letteraria completamente innovativa. Dal 1977 in poi assistiamo ad una ricca produzione di romanzi, racconti, poesie e drammi ma soltanto negli ultimi vent'anni della sua vita, dagli anni '90 in poi, avrà un successo internazionale: *Storia dell'assedio di Lisbona* (1989), *Cecità* (1995), *Il vangelo secondo Gesù Cristo* (che lo portò a rompere con il governo che non volle farlo partecipare ad un concorso europeo e ad 'autoesiliarsi' alle Isole Canarie), *Tutti i nomi* (1997) ed il Nobel l'anno successivo.

Il 1998, però, è la seconda data su cui bisognerebbe soffermarsi di più anche per un altro motivo: quell'anno, infatti, sposa Pilar del Rio, reporter spagnola e punto di riferimento sia della vita privata che pubblica del neo-premio Nobel. A dimostrazione di ciò, si rimanda alla visione del documentario di Miguel Mendes *José e Pilar* (2010), dove si evince, soprattutto, il fortissimo legame tra i due e il grande senso di umanità che ha contraddistinto la vita di Saramago. Nonostante l'età in cui decide di convolare a nozze (76 anni), in un convegno, Saramago affermerà che se non avesse conosciuto Pilar, «sarebbe morto molto più vecchio». Pilar inoltre è stata traduttrice ufficiale dei libri del marito in spagnolo e sarà proprio negli anni '90 che la fama dello scrittore portoghese varcherà i confini interni della penisola. Questa ventennale relazione può anche essere un indizio delle opinioni 'iberiste' dello scrittore che già riaffiorano in un'opera edita nel 1986, *La zattera di pietra*, metafora della penisola Iberica che nel

² Composta da José Afonso nel 1971. Album: *Cantigas do Maio*. La canzone è dedicata, come ebbe a raccontare José Afonso stesso, alla *Sociedade Musical Fraternidade Operária Grandolense*, attiva fino dagli anni '50, una delle prime cooperative e associazioni operaie portoghesi, che fu severamente repressa dal regime di António Salazar. José Afonso aveva tenuto uno spettacolo a Grândola il 17 maggio 1964. Sino dal suo apparire la canzone, che parlava di un'associazione che era stata proibita, fu anch'essa proibita; per averla più volte eseguita in pubblico, José Afonso dovette subire interrogatori e vessazioni da parte della polizia politica del regime salazarista, la PIDE. Generalmente, presso il regime la canzone veniva associata al comunismo, anche se la *Sociedade Musical Fraternidade Operária Grandolense* non era direttamente legata al Partito Comunista Portoghese.

José Saramago. L'universo non saprà mai che Omero ha scritto l'*Iliade*

romanzo si stacca dall'Europa e diventerà un'isola fluttuante per il mondo. Pilar è, inoltre, 'president' della fondazione *José Saramago*, istituzione culturale privata nella cui dichiarazione di principi si legge:

- a) *Que a Fundação José Saramago assuma, nas suas actividades, como norma de conduta, tanto na letra como no espírito, a Declaração Universal dos Direitos Humanos, assinada em Nova Iorque no dia 10 de Dezembro de 1948.*
- b) *Que todas as acções da Fundação José Saramago sejam orientadas à luz deste documento que, embora longe da perfeição, é, ainda assim, para quem se decidir a aplicá-lo nas diversas práticas e necessidades da vida, como uma bússola, a qual, mesmo não sabendo traçar o caminho, sempre aponta o Norte.*
- c) *Que a Fundação José Saramago mereçam atenção particular os problemas do meio ambiente e do aquecimento global do planeta, os quais atingiram níveis de tal gravidade que já ameaçam escapar às intervenções correctivas que começam a esboçar-se no mundo*³.

Come missione principale della fondazione, insomma, vi è la difesa della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e dell'ambiente* ed un diritto fondamentale che ha sicuramente legato i due coniugi è stato sicuramente quello della libertà d'espressione, soprattutto attraverso la propria lingua; a tal proposito si ricordi che Pilar è nata e vissuta in una comunità 'basque' ed il Basco fu lingua proscritta durante il regime franchista, fortemente difesa dalla reporter spagnola.

Infine, nel settembre del 2008 Saramago, all'età di 86 anni, apre un blog che sarà letto in tutto il mondo e tradotto poi in Italia.

José Saramago, scrittore, ateo dichiarato, comunista e premio Nobel morirà nel giugno del 2010, attraversando il millennio e continuando, fino alla fine, il suo mestiere di scrittore.

Segue l'ultimo post pubblicato poche ore prima della morte:

«Penso che la società di oggi abbia bisogno di filosofia. Filosofia come spazio, luogo, metodo di riflessione, che può anche non avere un obiettivo concreto, come la scienza, che avanza per raggiungere nuovi obiettivi. Ci manca riflessione, abbiamo bisogno del lavoro di pensare, e mi sembra che, senza idee, non andiamo da nessuna parte».

Parole forti che sono rivelatrici di una posizione critica chiara e inequivocabile che l'autore e premio Nobel non ha celato, nella sua ultima fase di produzione, nei confronti di una società occidentale sempre più in crisi.

Nel prendere commiato di questo rapido ma necessario *excursus* sulla vita dell'autore per delineare, poi, il clima in cui si sono determinate le sue singolari opere, si riporta di seguito l'opinione di Saramago sul concetto di biografia:

«La biografia definitiva di ciascuno consisterebbe nel risalire il fiume di pensieri fino alla loro fonte primeva».

*Storia dell'Assedio di Lisbona*⁴

Storia dell'assedio di Lisbona.

Quale assedio?

Come suggerisce la Picchio⁵, scontata l'impossibilità di definire l'assedio di Lisbona, come anche altre opere, romanzi storici, «poiché appartengono sempre alla metastoria», Saramago gioca subito con il

³ a) la Fondazione José Saramago prende nelle sue attività, come una regola di condotta, sia alla lettera che nello spirito, la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, firmata a New York il 10 dicembre, 1948.

b) tutte le azioni della fondazione José Saramago sono orientate alla luce di questo documento, anche se, ben lungi dall'essere perfetto, è ancora, per chi decide di applicarla nelle varie pratiche e necessità della vita, come una bussola, che anche non sapendo tracciare il percorso, punta sempre a nord.

c) che la Fondazione José Saramago dà particolare attenzione alle problematiche ambientali e al riscaldamento globale, che ha raggiunto livelli di gravità tali che minacciano quanto più sfuggono gli interventi correttivi che iniziano a prendere forma nel mondo

⁴ Tutte le traduzioni riportate sono opera di Rita Desti.

lettore sul primo equivoco che può generarsi: l'assedio che viene raccontato in questo romanzo, infatti, non è quello più famoso del 1373, dove gli assediati erano i Lisbonesi e gli assediati le truppe catalane, ma quello del 1147, dove gli assediati erano gli stessi Portoghesi (quando, però, il Portogallo non era ancora una realtà nazionale) guidati dal futuro re di Portogallo, Alfonso Henriques, e gli assediati erano i Mori. Al centro delle cronache dell'assedio sarà la famosa *Lettera del crociato* il cui emittente (o destinatario, non è sicuro) è un certo Osberno o Osberto che afferma di essere stato testimone oculare della conquista di Lisbona. Sarà da questi presupposti che Saramago si aggirerà con divertita maestria in una intricata ma suggestiva selva di equivoci.

«Ha detto il revisore»: così la voce narrante introduce questa singolare storia, lasciando poi spazio per tutto il primo capitolo al fitto dialogo, tra il revisore, appunto, Raimundo Benvindo Silva, e quello che si scoprirà essere l'autore della *Storia dell'assedio di Lisbona*. La discussione è incentrata sul *deletur*, termine tecnico che utilizza il correttore di bozze per indicare un elemento della parola, una parola intera o un'altra parte del testo che deve essere rimossa. Sia chiaro: il nostro Raimundo ha il compito di individuare gli errori delle bozze che gli vengono inviate e talvolta le corregge «scrivendo una parola sull'altra», mentrel'autore, invece, si definisce un «eterno insoddisfatto» nell'arte di emendare (eliminare gli errori). Sembra interessante notare questo primo confronto alla luce degli eventi futuri che riguarderanno proprio il nostro revisore; egli, infatti, contravvenendo alle regole del proprio mestiere e rinnegando i principi stessi di verità e oggettività di un testo, passerà dalla minuziosa e certosina pratica del *proofreading* (lett., 'prova di lettura'), alla deliberata manipolazione e falsificazione dell'opera *Storia dell'assedio di Lisbona*, creando così un esemplare unico che trasformerà radicalmente la storia accertata e comprovata della conquista della città da parte del futuro popolo portoghese, in un'altra storia sulla quale ci si soffermerà a breve.

Il secondo capitolo si apre, invece, con la figura del *muezzin* che, una volta sveglio, si accinge ad iniziare il sermone dal minareto. Questo repentino cambio di scena e l'improvvisa comparsa del sacerdote islamico, ci proietta rapidamente in un tempo completamente diverso dallo spiraglio aperto nel primo capitolo, come se Saramago si fosse divertito a mettere a confronto, da un capitolo a un altro, il presente con il passato, tema centrale del romanzo. Una prima lettura lascerebbe pensare che si è entrati dentro la *Storia dell'assedio di Lisbona*, ma è il narratore stesso che chiarisce subito dopo che «tutto non è stato altro che pensieri vaghi della mente del revisore»: siamo già catapultati nella mente di Raimundo Silva, creatore di una 'storia alternativa' della conquista di Lisbona.

In due lunghi giorni di *studium*, infatti, Raimundo Silva, preso da cattivi pensieri e continui dubbi su eventi storici così lontani dal proprio presente, (sicché gli ricorderanno la massima lapidaria della madre, *più leggi, meno impari*) ravveduto dell'impossibilità che sia stato sostenuto un tale discorso dal re Alfonso, all'indomani dell'assedio nell'anno 1147, commetterà volontariamente un errore di correzione, o meglio, manipolerà volutamente il testo inserendo un "non", modificando incompatibilmente la storia finora conosciuta; così, secondo la versione errata del revisore, i crociati *non* aiuteranno i portoghesi a prendere Lisbona, «così è scritto, quindi è diventato verità». Un scatto quasi involontario, insomma: il manifestarsi inconscio di un *Mr. Hyde* della falsificazione che contesta e annulla, per un istante, quanto basta per cambiare la *Storia*. E sebbene si fossero manifestate occasioni per correggere quello sbandamento della mente, quel nevrotico "non", Raimundo Silva, per motivi inspiegabili, ma conscio del proprio diniego a mettere le cose a posto, consegnerà all'impiegato Costa la bozza che presentava l'errore, pronta per essere riesaminata ed emendata dagli editori ai quali Silva fa capo. Dopo queste battute iniziali, si entra nel vivo del racconto che sintetizzo molto brevemente.

Dopo aver passato giorni allucinanti, tra incubi e paure, sarà convocato dai superiori per spiegare le ragioni di tale gesto, superiori che, dopo una lunga requisitoria, lo lasceranno libero. Tra i volti noti della casa editrice, però, spunta una figura femminile, nuova, la responsabile dei revisori, Maria Sara.

⁵ L. Stegagno Picchio, 'L'assedio di Lisbona ovvero i 'no' di Saramago', Prefazione a J. Saramago, *Storia dell'assedio di Lisbona*, Milano 1992, 5-10.

José Saramago. L'universo non saprà mai che Omero ha scritto l'*Iliade*

Sarà quest'incontro a cambiare radicalmente la storia: Maria Sara, inizialmente diffidente con il revisore, dopo un primo scambio di accuse e provocazioni, inviterà Raimundo a continuare l'inedita storia dell'assedio.

Da qui in poi le pagine del romanzo saranno sempre più fitte di rimandi ora alla Lisbona del revisore, ora alla città occupata dai mori e accerchiata dai cristiani. Il presente inizierà a confondersi col passato, gli eventi storici si attorciglieranno con quelli del presente, così come più fitto sarà il rapporto tra Raimundo Silva e Maria Sara, che esploderà in un amore passionale, raccontato con estremo *pathos* dalle pagine finali del romanzo, fino a proiettare questo sentimento nella storia del crociato Mogueime e della bella Ouroana, secoli addietro, durante quegli scontri tra Portoghesi e Mori.

Che cos'è la storia?

Il romanzo si muove su due storie lontanissime l'una dall'altra: la *Storia dell'assedio di Lisbona*, sia quella 'vera' che l'inedita storia dove i Crociati non resteranno a combattere i Mori, e la storia di questo revisore di bozze, imprigionato dai fiumi di inchiostro che si arrogano il diritto della verità, della ragione, perché verbalizzano un fatto, lo mettono nero su bianco, quasi che la storia si scriva e non si faccia. In effetti, la vera crisi del revisore si manifesta proprio nella messa in dubbio di questa equivalenza tutt'altro che scontata: un conto è fare la storia, dunque esserci, essere quantomeno testimoni oculari, sicuri dei propri sensi; un conto, invece, è ricostruire un fatto storico attraverso una documentazione più o meno fedele ai fatti avvenuti realmente. In fondo, chi stabilisce l'attendibilità, anzi, la veridicità dei fatti?

Sebbene nella mente di Raimundo Silva si stesse manifestando già uno sviamento dalla realtà documentata e i corpi dei personaggi della storia, il muezzin e gli assediati, fossero stati già messi in movimento dalla sfuggente immaginazione del revisore, più complesso appare il processo che ha portato alla falsificazione della storia: Raimundo Silva non riesce a capacitarsi delle assurdità che le cronache raccontano; il muezzin è cieco, ma il cronista lo descrive che sale autonomamente sul minareto per il quotidiano sermone; sul minareto non poteva esistere il segnale preciso che indicasse la direzione de La Mecca, essendo questa conoscenza tecnica un'acquisizione di secoli successivi; gli stessi nomi dei personaggi sono dubbi; il re Alfonso non avrebbe potuto mai, data la formazione culturale e la lingua dell'epoca, fare un discorso così preciso per sintassi e lessico, ma si può supporre che l'abbia fatto un chierico, un uomo di chiesa e di cultura. Insomma, la storia è continua finzione e il «non» inserito nella storia è *«giustificazione ultima e irrefutabile del suo attentato contro le storiche verità»*.

José Saramago è per questo motivo uno dei maggiori rappresentanti della letteratura e del romanzo del Novecento: vive la crisi delle certezze, la rottura dello statuto epistemologico sorretto dai (falsi) principi di oggettività e verità, quegli stessi principi che Burckhardt, prima, e Nietzsche, poi, hanno minato dalle fondamenta.

Che cosa, infatti, è reale? Cosa è reale nella storia? E se non si può rispondere con fermezza, la domanda successiva è: cos'è la storia?

Nel tentativo di risolvere questo problema si rimanda a alle considerazioni di Lukács:

*«La storia esiste solo come riflesso di questo io, come ciò che si adatta alle esigenze vitali di esso. La storia è un caos che in se stesso non ci riguarda affatto e a cui ognuno, a seconda delle proprie necessità, attribuisce un 'senso' che gli conviene»*⁶.

La necessità di Raimundo Silva è stata quella di inserire un «non» e sarà, in seguito, quella di distogliere l'attenzione dalla battaglia e soffermarsi su una storia d'amore; viene così esemplificato il concetto di 'attribuzione di un senso' alla storia. Se, infatti, un fatto storico esiste per un 'io' che lo interpreta, questo viene scritto in funzione delle esigenze, esperienze e necessità di chi lo sta scrivendo; Raimundo

⁶ G. Lukács, *Il romanzo storico*, Torino, 1974, 114 [tr. it. di *Der historischen Roman*, Berlin 1957].

José Saramago. L'universo non saprà mai che Omero ha scritto l'*Iliade*

Silva, probabilmente, non si sarebbe mai sognato di inserire una storia d'amore nel pieno dell'assedio prima di incontrare, nel presente, Maria Sara. Dunque, il passato viene letto in funzione del presente.

Ciò non vuol significare che Saramago ritorni ad un appiattimento della storia in stile settecentesco, trapiantando una certa *Weltanschauung* presente nel passato: il revisore, nel descrivere il primo incontro tra i due futuri amanti, Mogueime e Ouroana, è consapevole della abissale distanza che separa il concetto di amore tra quel passato e questo presente; ma nonostante questa consapevolezza, nonostante la lezione progressista e romantica della storia, il revisore, Saramago, riconduce la storia nell'individualità dell'uomo, unico vero creatore di mondi possibili, nei quali possiamo trovare una storia non conforme all'originale. Il revisore, il romanziere, l'uomo, ha la capacità di porsi oltre la realtà, sulla soglia tra il quotidiano ed il perturbante e lasciare aperta la possibilità di creazione, di nuova vita, di un nuovo mondo, un mondo, in questo caso, in cui, nell'anno 1147, i Crociati in viaggio per la Terra Santa non aiuteranno le truppe di don Alfonso Henriques a liberare la città di Lisbona, occupata dai Mori, a partire dal 714 d.C.

Sembra, inoltre, interessante porre l'attenzione su un altro elemento: se il finale della *Storia dell'assedio di Lisbona* sarà l'immagine cruenta della decapitazione del muezzin, le ultime parole (non scritte) saranno spese per Mogueime e Ouroana, quasi a voler evidenziare che il centro di tutta la storia siano stati proprio due personaggi, la cui vicenda, se realmente sono esistiti, è palesemente inventata, tanto che essa si raccorda fortemente ad un *romance* dimenticato, proprio dell'epoca cavalleresca, quello di Lancillotto e Ginevra o di Carlo Magno e Orlando. Ma non si tratta di un ritorno all'antico *romance*, poiché Mogueime e Ouroana non sono nient'altro che la personificazione di Raimundo Silva e di Maria Sara, del loro amore, al di là del passato, in pieno presente; e se Raimundo Silva non trova un finale per i due amanti, è perché il fatto sta avvenendo *hic et nunc* non può avere senso affidarlo alla pagina, al 'detto', poiché è il presente in atto del 'dire' che Raimundo sta scrivendo insieme a Maria Sara (*«tutto ciò che non è vita è letteratura»*).

Anche questo è un nuovo approccio alla storia: come il cavaliere 'errante' si allontanava sempre più dai propri doveri in campo di battaglia per inseguire interessi personali, minimi rispetto all'importanza dell'evento bellico, così Saramago si sofferma sull'aneddoto, su eventi minimi, come l'amore tra due ignoti, come i difetti di pronuncia del re Alfonso, aneddoti che

«passano in primo piano, sempre in necessario rapporto col dileguarsi della capacità di intendere i veri nessi storici».

Per Nietzsche non ci sono dubbi: la storia grava sulla vita di ogni individuo.

Se il rapporto tra Nietzsche e la storia, però, sembra essere chiaro, per Saramago il motivo, lo scopo principale del raccontare, presenta ancora dei dubbi che non si scioglieranno, poiché *«l'unica cosa che non si è ancora appurata è se sia il romanzo a impedire all'uomo di dimenticarsi, o se sia l'impossibilità dell'oblio che lo porta a scrivere romanzi»*.

Impossibilità dell'oblio. L'uomo non può dimenticare: questa è la 'pesantezza' della storia che Saramago condivide in pieno, per cui tenta di offrire una via alternativa creando un cortocircuito nel passato, sull'interesse del presente.

Una visione così singolare del modo di affrontare questo caos della storia emerge anche in un altro libro del Nostro, di qualche anno successivo; ne *L'uomo duplicato* il personaggio principale, Tertuliano Afonso, un professore di storia delle medie, dirà che:

«Parlare del passato è quanto di più facile vi sia, sta tutto scritto, basta solo ripetere, spappagallare, controllare sui libri ciò che gli allievi scrivono negli esercizi, mentre parlare di un presente che ogni minuto ci scoppia in faccia, parlarne tutti i giorni dell'anno mentre si risale navigando nel fiume della Storia [...] richiede costanza nell'applicazione».

Insomma, il professore di storia avrebbe voluto affrontare la sua materia partendo prima dal presente per poi spostarsi nel passato che è lo stesso procedimento che Silva ha utilizzato per il suo romanzo

José Saramago. L'universo non saprà mai che Omero ha scritto l'*Iliade*

sulla *Storia dell'assedio di Lisbona* ed è quello che, fin dalle prime citazioni, possiamo comprendere essere il pensiero centrale di Saramago: «ogni storia è storia contemporanea» ed è dal presente che possiamo capire, non il passato, ma la concezione storica di un certo passato.

Chiarita la centralità dell'uomo, o meglio, della vita dell'uomo nella storia e sottratta ad una qualsiasi visione escatologica ed evolucionista, sembrerebbe interessante soffermarsi su un altro punto: come si procede nel racconto?

Infatti, alla luce di quanto detto, che la storia cioè è una continua manipolazione e interpretazione di fatti, da dove deve partire un autore o romanziere che voglia raccontare un evento che sia distante secoli?

La fortuna della *Storia dell'assedio di Lisbona* che, a sua volta, contiene un altro romanzo, sta proprio nel fatto che il lettore di Saramago può 'entrare' nella testa dell'autore-personaggio, in questo caso Raimundo Silva, e osservare il processo di scrittura di un testo; entriamo, insomma, nello studio impolverato dell'autore, pieno di libri, manoscritti, bozze, nella fucina del romanzo in produzione. Ma osserviamo anche un altro dato: Raimundo Silva, non appena termina la revisione manipolata della *Storia dell'assedio di Lisbona* e anche in seguito, sente la necessità di uscire di casa, di camminare per le strade della città, di raggiungere i punti cruciali in cui si sono svolti i fatti delle cronache durante l'assedio, sente la necessità di avere una *visuale* del paesaggio che fu. Ritorna, insomma, la centralità dell'autore, non già per poter trovare reperti che possano attestare come si siano svolti i fatti realmente, ma per poter *sentire* che quanto è avvenuto non è tutto perduto, ma lo si può *immaginare* nel presente.

Fermarsi alla latteria, uscire fuori la strada del Miracolo di Sant'Antonio, attraversare quegli ipotetici confini tra la Lisbona islamica e l'accampamento assediante dei mori, offre al lettore la prospettiva di *visualità* che avvicina a sprazzi la scrittura con le arti figurative. Ritornando al *deleatur* presente nel primo capitolo, basti ricordare la descrizione minuziosa del simbolo dell'errore che viene appuntato dai revisori, la "Q", oltre alla esplicita definizione di avvaloramento del metodo ecfrastico, secondo cui «la pittura non è altro che letteratura fatta coi pennelli», lapidario suggello che riassumerebbe il più 'giovane' scritto del Nobel, *Manuale di pittura e calligrafia*.

CONCLUSIONI

L'ironia, la voce, il presente, la storia. Tutti questi elementi di innovazione letteraria sono sintomo di una dissoluzione di certezze, già è stato detto. Ma sembrerebbe giusto dover concludere da dove si è iniziato, cioè da Saramago, dall'uomo, da un uomo dichiaratamente ateo, di un ateismo che nasce nel continuo tentativo di 'smontare' le gerarchie sociali. Smontare, insomma, le certezze date una volta per tutte, il principio di necessità che muove il mondo e, quindi, anche la storia, attraverso un artificio ironico di voci e corpi che riaffiorano dal passato e guardano in faccia il presente 'farsi' della storia, in un mondo senza Dio, dove l'universo non saprà mai che Omero ha scritto l'*Iliade*.